

Pompeo Aldrovandi vescovo, urbanista e mecenate di Montefiascone

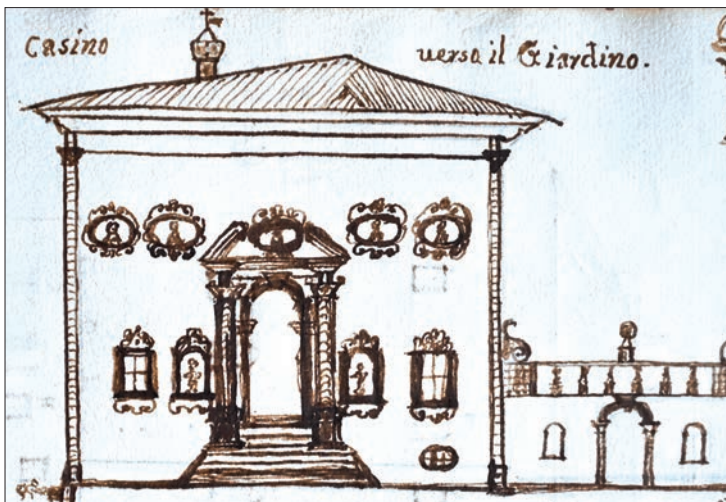
di Giancarlo Breccola

Il Casino

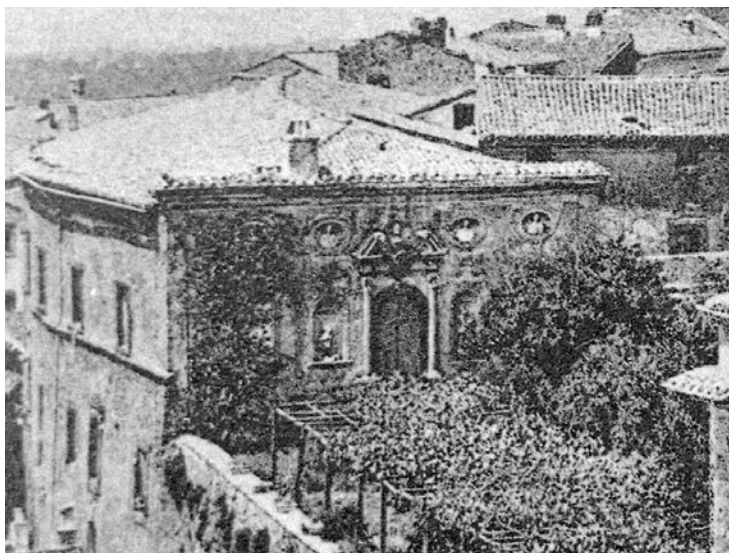
Oltre ad ampliare l'episcopio, il vescovo Aldrovandi fece costruire, distaccata dal palazzo in direzione sud-ovest, una palazzina privata a proprie spese indicata nei documenti come "Casino". Un codicillo del 1749 ne conferma la destinazione d'uso a residenza personale.¹ Di fatto costituiva una struttura di rappresentanza nella quale il cardinale poteva accogliere degnamente «i principi di transito».² Come ad esempio nel 1745, quando nell'edificio «contiguo al Vescovile, con Giardino nobilmente abbellito di Statue di marmo, & ornato di bellissime vedute a goder delle quali in congiuntura della passata villeggiatura si è portata molta primaria Nobiltà».³

Anche per la realizzazione del casino si era dovuto comunque procedere ad acquisti e permuta di immobili e proprietà private.

Per fabbricare il casino accennato di sopra in buona distanza dal palazzo Vescovile, per esservi tra questo ed il Casino, intermedio il Giardino [...] Primieramente fu comprata una casa da Sisto Fabri [...] Altra piccola casetta comprata da Nicola Ferri [...] Altra casa acquistata per me da Margarita Panichi [...] Altra casa acquistata da Isidoro Vignanelli [...] Altra casa avuta da Margherita Zucchetta [...] Altra casa ad uso di fienile inabitabile, spettante al Beneficio semplice goduto da D. Bernardino Morganti [...] Altra casa spettante ad un beneficio iuspatronato della Casa Spalletti.⁴



Il "Casino" Aldrovandi in un disegno tratto dal *Cabreo della Mensa Vescovile di Montefiascone e Corneto*, 1775



Il "Casino" Aldrovandi, oggi non più esistente, in una rara immagine fotografica precedente i bombardamenti del 1944.

Tra l'altro l'architetto Gregorini, nel progetto di ristrutturazione del palazzo vescovile, aveva cercato di tener conto della richiesta di Aldrovandi di disporre i vani dell'appartamento del piano nobile dell'episcopio in modo che creassero una fuga di ambienti idonei a inquadrare e valorizzare la facciata del casino. Alla morte del cardinale (1752) sorsero comunque dei problemi con il nuovo vescovo in quanto, considerandola sua appartenenza, Aldrovandi l'aveva inserito nel testamento come destinato al beneficiario della primogenitura.

Nonostante una "prelatura" che concedeva al clero locale il suo utilizzo, le rendite, comprese quelle di un frantoio annesso alla struttura, sarebbero quindi rimaste appannaggio degli eredi.⁵ A risolvere la discordia, ed evitare pericolosi contrasti anche con la comunità locale, intervenne personalmente Benedetto XIV il quale, andando contro le volontà di Pompeo, assegnò con *motu proprio* il casino e il mulino alla diocesi di Montefiascone.

Così nel 1775, tra i beni stabili della mensa vescovile, troviamo «Un Casino fabbricato di pianta da cielo a terra con più appartamenti dalla B.M. del fu sig. cardinale Aldrovandi, confina al giardino, e la strada che conduce alla porta di Borgariglia. Il sudetto Casino in oggi, è affittato in parte, e parte serve per uso del Vescovo ed in esso si ritrova le Carceri, e Cancellerie».⁶

Nello stesso documento si trovano riportati anche i nomi degli affittuari: «Appartamento detto di sopra, con grotta, e tinario affittato al sig. Ricca [...] Altro appartamento, e stanze affittate al sig. Liborio Morganti [...] Altro appartamento di più stanze affittato al sig. Cesare Radicati.⁷ [...] Un magazzino grande sotto il detto Casino affittato al sig. Francesco Romani».

A distanza di circa un secolo e mezzo, una sintetica relazione ci informa sull'avvenuto cambio di denominazione dell'edificio da "casino" a "vicaria", e del suo occasionale utilizzo come caserma.

Il fabbricato descritto in catasto come Caserma e Carceri, ma più comunemente conosciuto sotto la denominazione di Vicaria, è posto sulla via Borgheriglia di Sopra conosciuta più comunemente sotto la denominazione di via delle Carceri Vecchie. Sulla ridetta via di Borgheriglia si apre l'ingresso principale, segue più innanzi un'altra porta più piccola di aspetto più modesto che mette in alcuni ambienti quasi oscuri, umidi e malsani che formavano le antiche prigioni.⁸

Le cose cambiarono drasticamente il 2 maggio 1944, quando, durante un'escursione aerea, vennero bombardati il palazzo vescovile, il casino e i giardini. Il giorno successivo, con grande tempestività, il vescovo Rosi denunciò l'accaduto all'ufficio provinciale del Genio Civile.

Il sottoscritto, in qualità di titolare della mensa vescovile a Montefiascone, notifica a cotesto Spett. Ufficio che il giorno 2 corr. mese appena dopo le cinque pomeridiane in un'incursione aerea bellica su Montefiascone, insieme ad altri edifici, fu colpito da bomba anche il suo Episcopato. Caduta nel giardino che divide i due corpi di fabbricato di proprietà della mensa, una di essi detto "la Vicaria" crollava in parte fino a fondo [...] fu necessario l'intervento di competenti per un rilievo dei danni subiti e per un rilievo della sicurezza statica di tutto il fabbricato.⁹

Il 12 febbraio 1945, alcuni cittadini scrissero una lettera al sindaco in cui denunciavano la pericolosità dei «muri della Palazzina e Giardini Vescovili rimasti in piedi dopo i bombardamenti aerei del 2 e 26 maggio 1944» e quindi chiedevano la loro demolizione perché pericolosi. E ancora il 3 luglio 1947 il sindaco Romeo comunicava all'ufficio del Genio Civile di Viterbo la necessità di demolire «dei muri dell'ala sud-est del complesso del fabbricato di proprietà di questo Vescovado in via XXIV Maggio al fine di evitare la eventualità di qualche doloroso sinistro».

Soltanto nel 1957, il provveditorato alle Opere Pubbliche per il Lazio - «vista la domanda del Sig. Vicario Generale della Curia di Montefiascone in data 22/02/1957 e fatto seguire gli opportuni accertamenti» prese atto che «il palazzo della Vicaria sito in Montefiascone via XXIV Maggio di cui si dichiara proprietaria la curia vescovile di Montefiascone per effetto di azioni belliche nel maggio-giugno 1944» era rimasto gravemente danneggiato - concedeva un finanziamento per la ricostruzione. La direzione dei lavori, appaltati alla ditta Vincenzo Bologna, venne affidata all'architetto Orseolo Fasolo.¹⁰

¹ VARAGNOLI 1989, p. 142; ASV, *Codicilli del card. P. Aldrovandi*, misc. 729, not. A. Mori, f. 49 ss., 5/VI/1749.

² LUIGI PIERI BUTI, *Storia della città di Montefiascone*, Montefiascone 1870, p. 251.

³ *Diario Ordinario*, n. 4413, 6 novembre 1745, Chracas Roma, p. 10.

⁴ CEDIDO, ADM, *Cartella Aldrovandi*, XXXV, *Acquisto locali*.

⁵ MATTEO TROILO, *Gli Aldrovandi. Scelte economiche e vita pubblica di una famiglia bolognese tra Seicento e Settecento*, Tesi di dottorato di ricerca in storia economica, Università di Verona, 2007; ASB (Archivio di Stato di Bologna), Archivio Aldrovandi-Marescotti, *Affari di Montefiascone e Corneto*, Serie *Eredità del fu em.mo Aldrovandi cardinale Pompeo*, busta 242.

⁶ CEDIDO, ADM, *Cabreo della Mensa Vescovile di Montefiascone e Corneto*, 1775, f. 6r.

⁷ Cesare Radicati era all'epoca lo stampatore responsabile della tipografia del Seminario.

⁸ COLL. PRIV., *Relazione tecnica dell'ing. Filippo Jacopini*, 19 maggio 1913.

⁹ MICHELE MARI, *Montefiascone una città al fronte 1943-1944*, Montefiascone 2022, p. 225.

¹⁰ MARI 2022, p. 227.

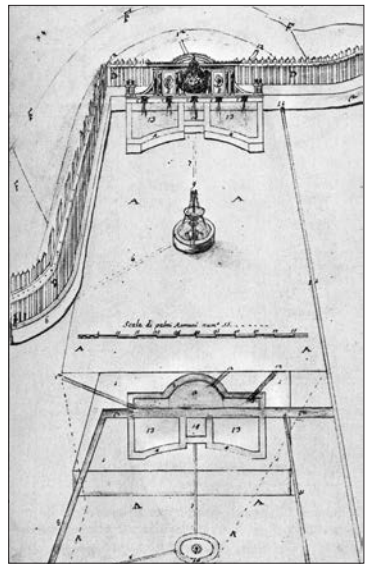
Pompeo Aldrovandi vescovo, urbanista e mecenate di Montefiascone

di Giancarlo Brecola

Il giardino

Naturalmente il cardinale non trascurò l'ambientazione esterna dei due edifici e quindi intervenne sul giardino vescovile ampliandolo con due terrazzamenti ricavati da tagliate verso la sommità del colle. Per i muraglioni di contenimento, materialmente realizzati da Flaviano Rinaldi, venne inizialmente utilizzato del pietrame tratto dai ruderi del palazzo della rocca. Poi, nel 1736, poiché «alla Rocca non vi [erano] più pietre da utilizzare per i parapetti» vennero ordinati «gradini» alla vicina «Bagnorea».¹

Tra il 1743 e il 1744, oltre ad alcuni pagamenti all'architetto Gregorini relativi alla «nuova fabbrica che unisce il Palazzo Vescovile», se ne trovano altri eseguiti per «lavori idraulici nel giardino».



Ivi, b. 248; disegno schematico per l'alimentazione idrica della fontana nel giardino vescovile di Montefiascone.

Aldrovandi, nonostante la palese difficoltà di approvvigionamento idrico presente nell'altura del colle, aveva ritenuto opportuno non rinunciare per il suo giardino alla prestigiosa presenza di un benché minimo gioco d'acqua. Dalle indicazioni presenti in uno schematico disegno conservato presso l'ASB, sembrerebbe che la fontana venisse alimentata da acqua meteorica raccolta in una vasca tramite tre piccole condutture, una delle quali, probabilmente, derivata dal tetto dell'adiacente chiesa della Madonna della Neve.

L'ultimo, aristocratico tocco alla finitura del giardino fu quello di collocarvi sessanta statue marmoree. Utile a questo scopo la licenza concessa ad Aldrovandi nel 1735 per poter scavare «pietre, colonne, e statue» nei siti archeologici dei territori di Montefiascone e Viterbo.

Concediamo licenza all'e.mo e r.mo sig.r Cardinal Aldrovandi vescovo di Montefiascone [...] di poter far cavare, tanto nel luogo e sito dell'antica città diruta chiamata Ferento distante quattro miglia in circa da Montefiascone, quanto anche in altri luoghi della detta sua diocesi, e territorio di Montefiascone, siccome nella diocesi, e territorio di Viterbo per rinvenire marmi antichi lavorati, e non lavorati, pietre, colonne, e statue liberamente...²

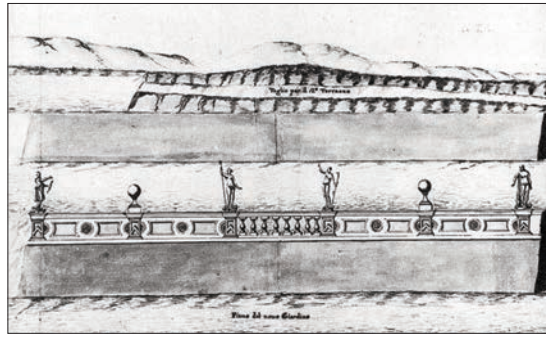
La concessione era stata richiesta dal cardinale al fine di reperire materiale antico da utilizzare per la decorazione del palazzo di famiglia, allora in costruzione a Bologna, e della propria cappella nella chiesa di San Petronio, sempre a Bologna.³ Sappiamo comunque che materiali di spoglio provenienti da Ferento vennero utilizzati anche per alcuni progetti realizzati dal cardinale a Montefiascone, tra cui, appunto, quello del giardino.⁴

Il giardino vescovile con le sue sessanta statue, venute a costare 1200 scudi,⁵ dovette all'epoca avere una certa rinomanza. Come risulta anche dal Diario Ordinario di Roma del 5 novembre 1746.

Un Giardino, fatto fare pure dal Porporato, tutto ornato di Statue di marmo, che sentesi esser cosa assai magnifica, e nobile; volendo Sua Eminenza, che il tutto sia terminato, e compito per il suo ritorno a quella sua Chiesa Vescovile.⁶

Il rientro definitivo del vescovo Aldrovandi, da Ravenna alla sede di Montefiascone, era dovuto alla conclusione del suo incarico di legato apostolico di Romagna (3 ottobre 1743 - 19 settembre 1746).

Per quanto riguarda le sessanta statue del giardino c'è da dire che, a causa di un paio di «vicissitudini» storiche, ci sono giunte fortemente provate. La prima risale agli anni in cui le truppe di Napoleone, con l'invasione di Roma, avevano dato inizio all'occupazione francese della città. Il 20 febbraio 1798, quando il papa fu fatto prigioniero e allontanato dalla città, titolare della diocesi di Montefiascone-Corneto era il cardinale francese



ASB (ARCHIVIO DI STATO DI BOLOGNA), fondo Aldrovandi Marescotti, b. 588, tav. VIII, Taglio per il 2° Terrazzo - Piano del novo Giardino.

dichiarando confiscati i suoi beni. Pio VI, dalla prigionia di Siena, lo consigliò quindi di lasciare in fretta la sede vescovile per non correre rischi. Quando alcune ore dopo la sua fuga giunsero a Montefiascone i militari repubblicani francesi per arrestarlo, «non avendolo potuto avere in mano, sfogarono la loro ira su questo palazzo vescovile mutilando, in una sola notte, le cento statue di marmo che adornavano il giardino».⁷

In verità le statue nel giardino non erano cento, come vorrebbe anche una diffusa tradizione orale, ma sessanta. Quantità che trova conferma, oltre che dal sopraccitato documento di spesa, anche in un disegno del giardino conservato a Viterbo.

La seconda disavventura avvenne in occasione dei bombardamenti aerei del 2 e del 26 maggio 1944, quando rimasero danneggiati i due palazzi, il giardino e i suoi arredi. Particolare, a questo riguardo, un curioso episodio riportato da Giorgio Zerbini.

26 maggio 1944 - Altre bombe caddero nella parte alta del paese, alcune rimasero inesplose. [...] Una statua marmorea del giardino vescovile, a causa dello spostamento dell'aria volò sulle case di via Trento, sfondò un tetto, tra uno sgretolio di tegoli e di travicelli, finì in un ampio letto matrimoniale dove a quell'ora il proprietario, certo Sor Nino Calisti, dormiva saporitamente.⁸

Una eloquente sintesi dei lavori promossi da Aldrovandi presso il palazzo di Montefiascone è registrata in una memoria conservata all'archivio di Stato di Bologna.

«Questo edificio episcopale, in rovina e squallido per l'eccessiva vetustà, restaurò, rinnovò, rifinì per sé e per i suoi successori con la visione futura di una residenza più comoda e decorosa. Ingrandì e adornò con l'aggiunta di viali all'aria aperta, con il prolungamento e la coltivazione dei giardini in modo più signorile, con l'erezione di un'edicola con l'apertura di una prospettiva più libera e piacevole. Il genio del luogo aspro e ingrato non concesse di intraprendere e dedicarsi a qualcosa di più grande».⁹ L'ultima frase, quasi un alibi morale per la *grandeur* del nostro cardinale, appare decisamente coerente con quanto conosciamo della sua personalità.

(3 - segue)

¹ VARAGNOLI 1989, p. 142.

² TROILO 2007, p. 328.

³ VARAGNOLI 1989, p. 135.

⁴ GIROLAMO DE ANGELIS, *Comentario storico-critico su l'origine e le vicende della città e chiesa cattedrale di Montefiascone*, Montefiascone 1842, p. 68.

⁵ VARAGNOLI 1989, p. 137.

⁶ *Diario Ordinario*, n. 4569, 5 novembre 1746, Chracas Roma, p. 9.

⁷ PIERI BUTI 1870, p. 254.

⁸ GIORGIO ZERBINI, *Montefiascone sotto le bombe per la seconda volta*, in *La Voce*, maggio 1988, p. 13.

⁹ ASB, *Aldrovandi-Marescotti*, b. 588, tav. XII; trad. ELETTRA DE MARIA.

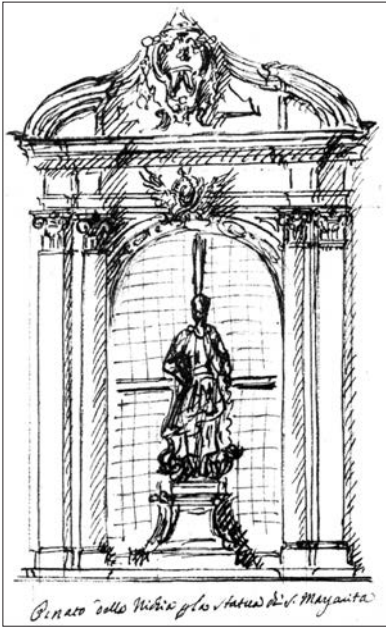


La fontana del giardino vescovile in una vecchia foto (collezione Marcello Mari)

Pompeo Aldrovandi vescovo, urbanista e mecenate di Montefiascone

di Giancarlo Breccola

La cattedrale di Santa Margherita



Ornato della nicchia p. la statua di S. Margherita, disegno di Domenico Gregorini allegato a una lettera del 23 ottobre 1745 (ASB, Aldrovandi-Marescotti, b. 249).



Nicchia nell'abside dell'altare centrale con la statua di Santa Margherita, le colonne provenienti da Ferento e le dorature volute dal cardinale Aldrovandi.

Oltre agli importanti lavori organizzati per la residenza vescovile, Aldrovandi ritenne opportuno operare sulla struttura più rappresentativa del suo incarico pastorale, la cattedrale.

Tra i vari interventi promossi vi fu quello di collocare una nuova statua della patrona nell'abside dell'altare centrale. Alcune difficoltà tecniche, sorte nel corso dei lavori, vennero agevolmente risolte dall'affidabile e scrupoloso architetto Domenico Gregorini, il quale così relazionava nel merito al cardinale, in data 7 novembre 1744.

Riceverà anche [...] un pensiero di come a me pare possa ornarsi la fanestra [...] di rimpetto all'Altar Maggiore [...] per collocarvi la statua di essa Santa che dall'E.a V.a si fa fare in Massa di Carrara [...] non era il caso di tormentare li Muri di d.a Tribuna per formarli le Nicchie atteso la gran crepatura stuccata più volte, e sempre tornata a riaprire come ho riconosciuto su la faccia del luogo.¹

Gregorini pensò quindi a una soluzione che non indebolisse la staticità della struttura muraria del coro, già causa di preoccupazioni anche all'epoca della costruzione della cupola. Il giorno 28 ottobre 1745, come risulta da una cronaca dell'epoca, la statua venne solennemente inaugurata e benedetta.

Intento sempre più nobilitare quella sua chiesa vescovile dedicata a S. Margherita V. e M., vi ha l'E.za S. Fatta erigere una divota Statua di marmo rappresentante la d. Santa, venutagli da Bologna di ottima scultura, e l'ha fatta collocare propria mente in una nicchia nella Tribuna dirimpetto all'Altar Maggiore, con ornamento di due colonne massicce di pietra chiamata Breccia, e di vari lavori di stucco, quali quando saranno intieramente compiti è anche intenzionato il sig. Cardinale far mettere a oro. Il giorno, che si collocò detta Statua, che fu alli 28 dello scorso Ottobre, ne fu fatta ancora la benedizione, con l'intervento di tutto quel Capitolo, e Clero e vi fu la Messa solenne, con il canto del *Te Deum* allo sparo di 100 mortaletti, e gran concorso di Popolo.²



La "sacra orchestra" con le dorature e lo stemma del cardinale Aldrovandi.

La prevista doratura degli stucchi e delle decorazioni, sempre sotto la direzione dell'architetto Gregorini, iniziò nel novembre dell'anno successivo, 1746.

Di ordine dell'E.mo Signor Cardinale Aldrovandi vescovo di Montefiascone partì da Roma

giorni sono per quella città il sig. cav. Gregorini Architetto avendo condotto seco alcuni Pittori, e Indoratori, ad effetto di far mettere a oro una quantità di stucchi in quella chiesa vescovile, che ornano la Statua di marmo rappresentante S. Margherita V. e M., titolo di essa chiesa; come anche per far dipingere e porre a oro la gran porzione di fabrica accresciuta a quel Palazzo vescovile.³

Con l'occasione l'architetto progettò anche una generale sistemazione della cappella del coro.

Si è stabilita la Balaustrata da farsi nel Imbocco della Tribuna della Chiesa di S. Margherita che resti staccato dalli due confessionari che vi sono dalle bande, et a tale effetto acciò il falegname non possa sbagliare le hò fatto fare le centine di come deve essere; si è discorso del Coro da rimoversi per ridurlo regolato.⁴

I lavori nella cattedrale, che interessarono anche gli altari laterali e la cappella dell'organo, sono ricordati in una epigrafe celebrativa collocata all'ingresso della sacrestia. Eccone una parziale traduzione.

Al cardinale Pompeo Aldrovandi vescovo patriarca di Gerusalemme, per aver restaurato [...] il desolato palazzo episcopale, per aver dotato la cattedrale di una statua di marmo di Santa Margherita, di altari dorati e della sacra orchestra, per aver insignito come pro datario con un diploma di Benedetto XIV il capitolo della dignità della Cappa magna, i canonici e i cappellani posero un ricordo della loro gratitudine, nell'anno di grazia 1747

Verso la fine del testo si fa riferimento alla concessione, al decano e ai nove canonici del capitolo della cattedrale, dell'onorificenza della Cappa magna, privilegio all'epoca molto ambito e prestigioso. La cappa magna era, ed è, un abito prelatizio a forma di campana, con strascico posteriore lungo vari metri, generalmente riservato a vescovi e cardinali, i quali possono indossarlo in occasione delle cerimonie ove siano presenti religiosi di grado superiore. L'uso della cappa, ormai poco diffuso e circoscritto, non è stato mai abolito.

Tornando alla munificenza del cardinale, sappiamo poi che donò alla cattedrale «molti sacri arredi, tra i quali un ricco e completo pontificale».⁵

Il seminario



Il lungo muro divisorio voluto dal cardinale Aldrovandi

Oltre al palazzo vescovile e alla cattedrale, Aldrovandi pensò di intervenire sugli spazi urbanistici del seminario, inglobando nelle pertinenze dell'istituto un'area esterna che, in sostanza, risultò sottratta alla comunità. Da qui la sottesa critica del Moroni alla decisione: «Isolò il seminario della città mediante muro, ricavandone un cortile per solazzo de' giovani, e [...] privò la città d'una piazza».⁶ A merito del cardinale c'è da dire che, dopo l'iniziale intenzione di collocare il proprio stemma sul cancello d'ingresso all'area in questione, ritenne più giusto farvi inserire quello del fondatore del seminario, cioè del cardinale Marco Antonio Barbarigo.

(4 - segue)

¹ VARAGNOLI 1989, p. 143; ASB, Aldrovandi-Marescotti, b. 283, lettera del 7-11-1744.
² *Diario Ordinario*, n. 4413, 6 novembre 1745, Chracas Roma, pp. 9-10.
³ *Diario Ordinario*, n. 4569, 5 novembre 1746, Chracas Roma, p. 9.
⁴ VARAGNOLI 1989, p. 143; ASB, Aldrovandi-Marescotti, b. 249, lettera del 23-10-1745.
⁵ PIERI BUTI 1870, pp. 248-249.
⁶ GAETANO MORONI, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*, Venezia 1847, vol. XLV, p. 223.

Pompeo Aldrovandi vescovo, urbanista e mecenate di Montefiascone

di Giancarlo Breccola

La chiesa di San Flaviano

Gli ambiziosi disegni del cardinale non potevano trascurare la storica basilica di San Flaviano, il cui piano superiore versava in cattive condizioni e, come registrano alcune visite pastorali dei primi anni del XVIII secolo, rimaneva praticamente abbandonato. Nell'altare centrale, quello consacrato da Urbano IV e indicato nei documenti come «derelictum»,¹ non si celebrava in quanto completamente spoglio ed esposto alla caduta di polvere e sporcizia.² Un documento del 1741 ci permette di datare l'epoca in cui vennero programmati i primi lavori e il genere di interventi previsti.

«Dettaglio de' Lavori da farsi nella Chiesa di S. Flaviano secondo il Pensiero di Sua Em.za [...] Lavori per lo scalpellino - Cornice del primo piano della Loggia della Facciata inferiore da farsi tutta di nuovo per non esservi alcun pezzo buono di lunghezza palmi novanta, larghezza palmi due, et oncia una grossezza palmo uno [...] Il decontro Lavoro dovrà farsi, e sarebbe bene di concordare un Patto stucco per tutto il risarcimento della Facciata, con accomodarvi tutto ciò, che può bisognarvi oltre alta descritta cornice mancandovi in alcuni Luoghi de Pezzi di Macigno che si dovrebbero rimetterne».³

chiesa superiore con un percorso diretto. Prima della realizzazione dei due ingressi, esisteva un altro accesso esterno alla chiesa superiore tramite una porta orientata verso sud, in direzione quindi della vecchia abitazione dei curati oggi demolita. È noto che si può accedere alla chiesa superiore anche da una porta verso la città rivolta a mezzogiorno.⁵

Per entrare dall'esterno al piano superiore della basilica si poteva quindi transitare attraverso la canonica alla quale «si accedeva tanto dall'interno stesso della chiesa vicino alle funi delle campane, quanto esternamente dall'ingresso aperto sul piazzale della facciata posteriore».⁶ Invece il transito diretto tra la chiesa inferiore a quella superiore poteva avvenire esclusivamente tramite la scala a *cornu Evangelii*, cioè quella a sinistra guardando l'altare,⁷ in quanto l'altra a *cornu epistolae*, quella utilizzata oggi, risultava inagibile in quanto occupata dalla cappella di San Lazzaro.

Proseguendo a destra e propriamente a fianco dell'altare maggiore ci s'imbatteva subito nella cappella dedicata a S. Lazzaro [...] La cappella medesima era costruita nel vano lasciato dallo sbocco della scalata che scendeva dalla chiesa superiore [...] salvo alcune modificazioni di adattamento come il rialzamento della volta terminata leggermente a punta e l'apertura nella parete di fondo di una finestrella rettangolare per la necessaria luce [...] La presenza di questa cappella ci spiega anche il perché in tutte le vecchie descrizioni del tempio di S. Flaviano trovati sempre solo nominata la scala di sinistra per ascendere al matroneo.⁸

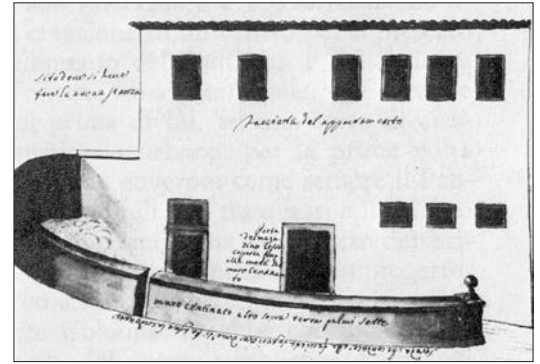
L'apertura della porta in asse con la scalata a *cornu Evangelii* implicò, per motivi strutturali, la chiusura della rampa con un solaio e quindi si rese necessario ripristinare l'altra scala a *cornu epistolae*. In fase di realizzazione, la parete di fondo del piano superiore fu demolita quasi completamente, risparmiando soltanto la fascia bassa centrale della muratura romanica, cioè quella corrispondente al seggio papale di Urbano IV.

Probabilmente fu proprio per evitare la scomparsa di questa importante testimonianza che si preferì la scelta di due porte laterali in alternativa a un grande portale centrale.

La cospicua demolizione della muratura romanica, oltre alla creazione dei due ingressi, risultò vantaggiosa anche per la realizzazione delle tre aperture luminose, sovrastanti il seggio papale, che si aggiunsero alle altre due create ai lati del timpano della facciata principale.

Prima dei lavori promossi da Aldrovandi, sia il piano inferiore che quello superiore prendevano luce esclusivamente dal grande finestrone rotondo della facciata principale - all'epoca impreziosito da una vetrata colorata, sempre definita nei documenti come «bellissima», con le immagini di san Flaviano a cavallo, di santa Margherita e di santa Felicità con i figli - e quindi la necessità di illuminare meglio la chiesa fu elemento prioritario.⁹

Per lo stesso motivo si aprì anche una grande finestra nella lunetta sopra il portale principale, intervento che comportò la quasi completa distruzione dell'affresco rappresentante la Dor-



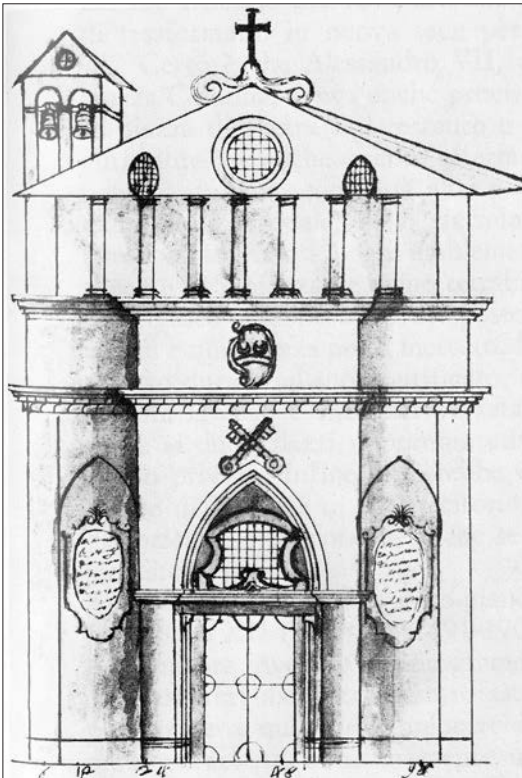
ASB; disegno del fianco sud di San Flaviano con l'indicazione del «sito dove si deve fare la nuova stanza»

mitio Virginis dipinto nella controfacciata.

Un sommario disegno conservato a Bologna ci informa sull'idea iniziale dei lavori progettati per la facciata, presentando, oltre alle due finestre circolari a lato del finestrone centrale, un'apertura della lunetta molto più articolata, uno stemma con le chiavi papali e due grandi cartigli laterali mai realizzati (disegno n. 2).

Nel disegno era ancora presente lo stemma di Pio II, in seguito sostituito dall'arme di Aldrovandi. Tra i vari progetti all'esterno della chiesa vi fu anche quello di aggiungere una nuova stanza all'appartamento dei curati e quello di realizzare una cordonata¹⁰ lungo la strada tangente il cimitero che dalla chiesa inferiore portava a quella superiore. Quest'ultimo intervento, a causa dei costi eccessivi, non venne realizzato.¹¹

(5 - segue)



ASB; disegno della facciata di San Flaviano

I lavori iniziarono quindi operando sull'aspetto esterno della chiesa, cioè con il risarcimento del paramento lapideo del prospetto principale e del loggiato. Risulta poi pertinente ai successivi interventi aldrovandiani l'apertura dei due ingressi nella facciata a occidente della chiesa superiore,⁴ e la realizzazione del terrapieno e dell'intercapedine a protezione della parete dell'abside. Progetto ulteriormente perfezionato dall'apertura di una nuova strada che dalla porta maggiore del paese, in linea con l'asse strutturale del borgo, permetteva di accedere alla

¹ ADM, Visita Pastorale 1707, f. 63v.

² ADM, Visita Pastorale 1704, f. 96v.

³ VARAGNOLI 1989, p. 143; ASB, Aldrovandi-Marescotti, b. 247, lettera del 23-10-1745

ASB, Aldrovandi-Marescotti, b. 247,

⁴ L'ipotesi che «gl'ingressi della chiesa superiore non esistessero affatto» trova conferma in una relazione tecnica del 1938; TITO GUGLIELMO RICCA, *Notizie tecniche sulle opere di consolidamento e restauro eseguite nell'anno 1938 - XVI*; in TITO GUGLIELMO RICCA - MERCURIO ANTONELLI, *S. Flaviano e Santa Maria di Montedoro in Montefiascone*, Roma 1938, p. 19.

⁵ ADM, Visita Pastorale Cecchinelli, 1630, f. 237.

⁶ ALFONSO ORFELI, *Una Visita Apostolica a Montefiascone nel secolo XVI*, manoscritto già conservato da don Domenico Cruciani, s.d., f. 63.

⁷ Riporto la traduzione di una delle visite: *A questa chiesa superiore si accede da quella inferiore tramite delle scale costruite al lato del vangelo dell'altare maggiore, vicino alla cappella di San Giovanni Evangelista, il quale luogo è oscurissimo*; ADM, Visita Pastorale Cecchinelli, 1630, f. 237.

⁸ ALFONSO ORFELI, *Una Visita Apostolica a Montefiascone nel secolo XVI*, manoscritto conservato da don Domenico Cruciani, ff. 47-48.

⁹ ADM, Visita Pastorale Cecchinelli, 1630, f. 239.

¹⁰ La cordonata era una scala o rampa composta di gradini larghi e bassi, a piano inclinato, limitati da cordoni di pietra arrotondati, percorribile anche da quadrupedi.

¹¹ VARAGNOLI 1989, p. 143; ASB, Aldrovandi-Marescotti, b. 247, *Dettaglio de' Lavori da farsi nella Chiesa di S. Flaviano secondo il Pensiero di Sua Em.za*; Cordoni di Pietra per la strada, che dalla facciata inferiore conduce alla facciata superiore vicino al muro centinato, et al muro del Campo Santo numero detti Cordoni 46 di larghezza per linea retta palmi 36 a un grosso il palmo sc. 75. *La decontro spesa sembra esorbitantissima, non essendo necessario di fare li Cordoni con tanto Lavoro, prevalendosi delli Sassi vecchi, che vi sono in buona quantità, senza cavarne de' nuovi, e però si procuri di ridurre tal spesa al meno, che sia possibile.*

Pompeo Aldrovandi vescovo, urbanista e mecenate di Montefiascone

di Giancarlo Breccola



Resti dell'altare barocco dedicato a Santa Margherita, smantellato negli anni '60 del secolo scorso in occasione di alcuni dei lavori di ristrutturazione.



Affresco della "Madonna della Colonna" oggi irreperibile.



"Martirio di san Flaviano" di Giuseppe Antonio Ghedini, 1740.

I lavori di ristrutturazione, soprattutto per la parte riguardante il piano superiore, interessarono anche l'interno della basilica.

Così, nella parete opposta all'altare di Urbano IV, Aldrovandi fece realizzare tre grandi altari in stile barocco (fig. 1). Quello centrale dedicato alla Madonna della Colonna, quello a sinistra a San Flaviano, quello a destra a Santa Margherita. In precedenza, nella stessa posizione, esistevano altri altari, al tempo di Aldrovandi ormai scomparsi da tempo: il centrale dedicato a San Silvestro e gli altri rispettivamente a San Flaviano e a Sant'Angelo.

L'immagine della Madonna della Colonna (fig. 2), che «in tempo antico, era dipinta nella colonna di facciata di questa chiesa in cornu Epistolae di detto Altare, e siccome era molto venerata, e faceva gran miracoli, fu segata da detta colonna e portata nella Cappella della chiesa inferiore, e nuovamente riportata a questo Altare, quale già vi era anticamente»,¹ al tempo del parroco don Biagio Governatori veniva conservata presso la canonica, mentre oggi risulta irreperibile.

Per gli altari laterali dedicati ai compatroni, Aldrovandi commissionò due pale ai pittori emiliani Giuseppe Antonio Ghedini e Pietro Ercole Fava, i quali per l'occasione realizzarono lavori di particolare interesse, non solo per la storia artistica del distretto geografico della Tuscia viterbese, ma anche per una più approfondita conoscenza delle dinamiche storiche della produzione artistica nelle accademie del Settecento.²

La tela di Ghedini, rappresentante il martirio di san Flaviano (fig. 3), è stata recentemente restaurata e collocata nella chiesa inferiore, mentre quella di Fava, raffigurante il martirio di santa Margherita (figg. 4-5), rimane praticamente abbandonata in cattivo stato di conservazione nel piano superiore della chiesa.

Tra gli ultimi interventi di Aldrovandi vi furono quelli di sostituire l'antico parapetto in muratura che cingeva l'apertura centrale con una decorativa ringhiera in ferro (fig. 6),³ e lo stemma di Pio II, che sovrastava l'ingresso principale, con il proprio. Lo stemma di papa Piccolomini, come risulta dalla Cronaca dei Curati, venne trasferito al palazzo vescovile.

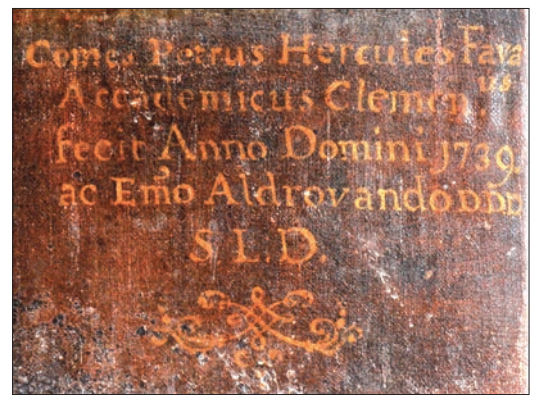
Loggia nella quale in mezzo al prospetto vi era incastrata nel parapetto l'arme di Pio II con il Tregno, nel campo tre mezza lune con una sbarra, e sotto altra mezza luna simile a quella che anche presentemente è ocularmente si vede nell'entrata del Palazzo Vescovile nella volta sopra dentro il Portone [...] in luogo di detta Arme, levata nella recente Restaurazione della Chiesa, e vi fu posta, di rilievo, l'arme della B.M. dell'E.mo Aldrovandi Vescovo.⁴

La presenza dello stemma di Pio II nella facciata della chiesa potrebbe essere dovuta alle ristrutturazioni realizzate nella chiesa durante il suo pontificato, e cioè al rialzamento delle falde laterali del tetto per unificarle con quelle centrali, alla realizzazione delle cappelle cinquecentesche sulla sinistra della chiesa, e alla costruzione della sovrastante abitazione dei curati, oggi demolita. Inoltre Aldrovandi si interessò anche per sistemare il cimitero che esisteva in prossimità della chiesa.

Contigui alla chiesa vi è il Campo



"Martirio di santa Margherita" di Ercole Fava, 1739.



Firma di Ercole Fava.



La ringhiera in ferro decorata con sette stemmi del cardinale Aldrovandi.

Santo, cimitero antico circondato con il suo muro per lo spurgo delle sepolture, dello Spedale, Cathedral, S. Maria in Castello, S. Carlo, S. Andrea, Suffraggio, e della nostra chiesa [...] poi fu riattato tutto, quando si riattò la chiesa, dall'E.mo Aldrovandi Vescovo.⁵

(6 - segue)

¹ Cronaca dei Curati, 1777, f. 7r.

² FULVIO RICCI, *Interstizi emiliani nella pittura viterbese del Settecento. Pietro Ercole Fava e Giuseppe Antonio Ghedini nella chiesa di S. Flaviano a Montefiascone*, in *Informazioni*, n. 21, Viterbo 2009, p. 67.

³ Cronaca dei Curati, 1777, f. 7r: «gira intorno la ringhiera di ferro [...] in luogo di questa vi era anticamente un parapetto di muro».

⁴ Cronaca dei Curati, 1777, f. 4r.

⁵ Cronaca dei Curati, 1777, f. 14r.

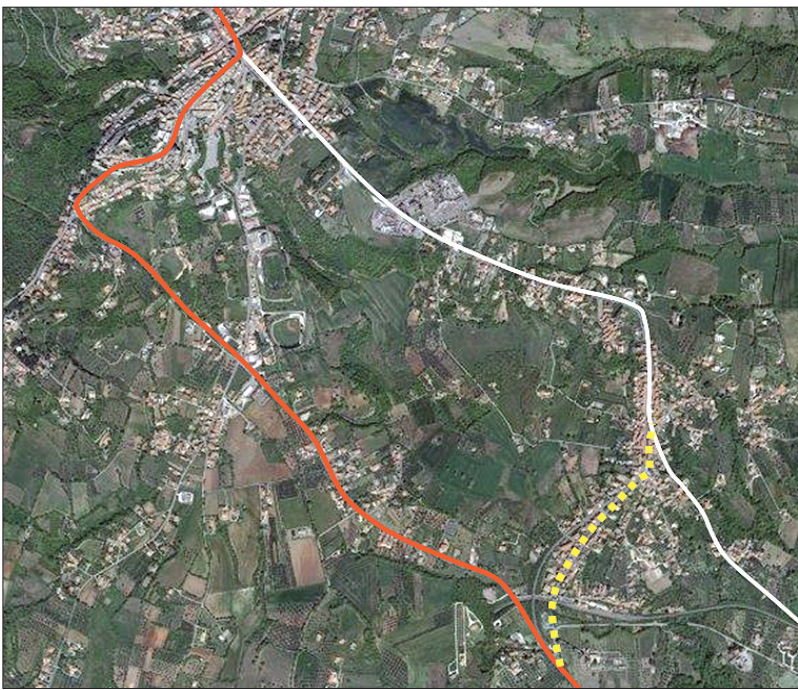
Pompeo Aldrovandi vescovo, urbanista e mecenate di Montefiascone

di Giancarlo Breccola

La riorganizzazione viaria

Importante e risolutivo per l'assetto urbanistico di Montefiascone fu l'intervento che Aldrovandi realizzò sulla viabilità del paese.

Anticamente, per i viaggiatori provenienti da sud, il percorso per giungere a Montefiascone era quello che in origine insisteva nel tracciato della strada consolare Cassia e che poi, nel tempo, si era spostato sulla variante oggi conosciuta come via Cevoli. I due tracciati si univano nei pressi dell'incrocio dell'attuale strada Croce per poi procedere in direzioni diverse. Le persone interessate a entrare nel centro abitato si indirizzavano verso sinistra, inoltrandosi nella ripida strada detta del Riposo fino a giungere alla porta di "Borgariglia" o, come risulta in un documento 1625, a porta "Romana".¹ I viaggiatori che invece volevano proseguire nel cammino, interessati quindi a transitare nel modo più agevole e veloce possibile, riprendevano verso destra l'antico percorso della Cassia e, sfiorando la sorgente del Castagno, si dirigevano verso la basilica di San Flaviano e il fontanile delle Cannelle.



In rosso il tracciato di transito per Montefiascone precedente all'intervento di Aldrovandi; in bianco l'antico tracciato Ombrone-Giglio-Montisola-Montefiascone; in giallo tratteggiato il raccordo tra i due percorsi, lungo il quale è si è poi sviluppata la frazione Zepponami.

A quel punto potevano scegliere il percorso verso nord in direzione Bolsena-Acquapendente-Firenze, la cosiddetta *Francigena*, oppure quello verso nord-est diretta a Orvieto-Arezzo-Forlì, la cosiddetta *Teutonica*.

La situazione cambiò però nel 1424, quando Bartolomeo de Bonitis, rettore del Patrimonio di San Pietro, considerando che *la provvista fatta da parte dei pellegrini verso Roma giovava poco alla detta città*,² decise di realizzare due muri di sbarramento nei nodi stradali che favorivano l'aggiramento del centro abitato. In questo modo tutti i viaggiatori, anche quelli solo di passaggio, sarebbero dovuti transitare all'interno nel paese con gli auspicati vantaggi economici per la comunità.

Stabiliamo ed ordiniamo che, a decoro di detta Città e a maggiore comodità dei forestieri e viaggiatori, la Via Romana sia indirizzata per strada retta di detta Città. Cioè per la Porta del Borgo Maggiore, e per la Porta di Borgariglia, verso San Nicola e Viterbo [...] e che a nessuno sia lecito mostrare ai forestieri un'altra strada che la predetta, sotto pena di un giulio per ciascuno e per ogni volta.³

La disposizione - mantenuta e riportata con le relative sanzioni pecuniarie per i trasgressori nelle successive raccolte statutarie fino alla copia del 1715 - era rimasta vigente, almeno teoricamente, fino agli anni di Aldrovandi.

Il disagio dell'ingresso ufficiale a Montefiascone tramite l'impervio percorso del Riposo, e quindi in second'ordine quello alla residenza vescovile - certamente non in linea con la *grandeur* dell'intraprendente cardinale - sollecitò Aldrovandi a cercare una soluzione maggiormente confacente. Si progettò quindi una riorganizzazione del tessuto viario con la creazione di un raccordo che, abbandonando la vecchia strada nei pressi di Monte Arminio al confine con il territorio di Viterbo, si collegava all'esistente tracciato Ombrone-Giglio-Montisola, per giungere alla porta del Borgo Maggiore di Montefiascone su un percorso agevole e spazioso.

La nuova porta del Borgo Maggiore

In questo modo le due direttive per Montefiascone, sia quella da nord che quella da sud, convergevano e si incontravano proprio all'uscita della porta del Borgo Maggiore, l'ingresso ufficiale della città che Aldrovandi, sempre su progetto dell'architetto Gregorini, volle ristrutturare in forma più elegante e grandiosa.

Così, in data 7 novembre 1744, lo stesso architetto relazionava: «La porta della città è terminata, e sono collocate, e poste in opera tanto la Iscrizione, che armi di Sua Santità, e dell'E.za V.a facendo il tutto assieme una ottima comparsa, essendo riuscita magnifica, e propria. Solamente il finimento di sopra non era costruito in conformità del modello per essere un poco difficile attesa la sua centina che forma cappello, ossia, finimento all'Arme di sua Santità che da me segnatoli in grande lo faranno rimediare dallo scarpellino essendo sbaglio da correggersi con poco, li ho anche suggerito collocare dalle bande laterali della d.a Porta due seditori per comodo de forestieri facendo anche essi ornato alle mede[si]ma».⁴

Qualche giorno dopo la notizia, completa della trascrizione dell'epigrafe, uscì sul Diario Ordinario di Roma:⁵ «Si è avuta notizia da Montefiascone di essere già terminata la porta principale di quella città fatta costruire assai magnifica da quell'E.mo Vesc. s. Cardinale Aldrovandi a sue spese di Pietra di Bagniarea,⁶ sopra la quale sono collocate due Arme cioè in cima a quella di N. S., sotto quella dell'Em.za Sua, e fra l'una, e l'altra incisa in pietra la seguente iscrizione: REGNANTE BENEDICTO XIV P. O. M. / LAMBERTINO BONONIENSI / POMPEJUS CARDINALIS ALDROVANDUS / EPISCOPUS / IN HOC FLEXU VIARUM / QUAS / EXTRUCTO ETIAM PONTE / FECIT EXPEDITIORES / NOVAM PORTAM MAGNIFICENTIUS APERUIT / A. D. MDCCXLIV e di tutto è stato il direttore, & Architetto il sig. Cav. Domenico Gregorini già ritornato in Roma dopo compita tale opera».

Il ponte "misterioso"

Per quanto riguarda la costruzione del nuovo ponte citata dall'epigrafe [EXTRUCTO ETIAM PONTE], in assenza di documenti specifici erano state fatte varie ipotesi, tra cui quella che lo identificava nel cavalcavia esistente tra la strada del Fosso e via Oreste Borghesi. Oggi, grazie a una costruttiva collaborazione con Normando Onofri e Massimiliano Marzetti, è stato invece possibile identificarlo con certezza.

La prima indicazione, rinvenuta da Normando Onofri, è quella presente in un documento del 1736, conservato presso

l'archivio storico del Comune, che si riferisce a un «novo Ponte Fatto su la Strada nova, che da Monte Arminio conduce alla Città di Montefiascone». In base

a questa indicazione, esaminando le varie edizioni mappe del catasto Gregoriano, è stato quindi possibile individuare in pianta il manufatto proprio nel primo tratto del raccordo voluto da Aldrovandi. Massimiliano Marzetti ha completato l'opera rinvenendo i resti materiali del ponte ancora esistenti nel breve tratto stradale dismesso dopo la creazione della sopraelevazione sulla ferrovia.

(7 - segue)



Il ponte "misterioso" come risulta indicato nelle mappe del catasto Gregoriano (a sinistra) ed evidenziato in una foto aerea (a destra).

¹ *Cabreo delle Comende di Montefiascone e Viterbo e tutti suoi membri fatto fare dall'ill.mo sig. fra' Signorino Gattinara priore del Bagliaggio di S. Eufemia Com. re di dette Comende l'anno 1625*, Regia Bibliotheca Melitensis, n. 5642.

² ASCM, COPIA PUBBLICA VOLUTA DAL RETTORE DEL PATRIMONIO BARTOLOMEO DE BONITIS, 1424.

³ *Quod Via Romana dirigatur per stradam rectam dicte Civitatis*, COPIA STATUTI NOVI, *Primi Libri* [De Regimine], Cap. 50, A.Cm.Mf.

⁴ VARAGNOLI 1989, pp. 142-143; ASB, Aldrovandi-Marescotti, b. 245, n. 283, lettera di Gregorini del 7/XI/1744.

⁵ *Diario Ordinario*, n. 4260, 11 novembre 1744, Chracas Roma, pp. 6-7; la trascrizione che riporto è emendata dai refusi presenti sul *Diario*.

⁶ Ivi, t. 39, n. 2, 21/1/1737; *Istromento d'obbligo della nuova porta del Borgo Maggiore fatto da Pietro Bizzarri da Bagnorea per prezzo di sc. 100*.

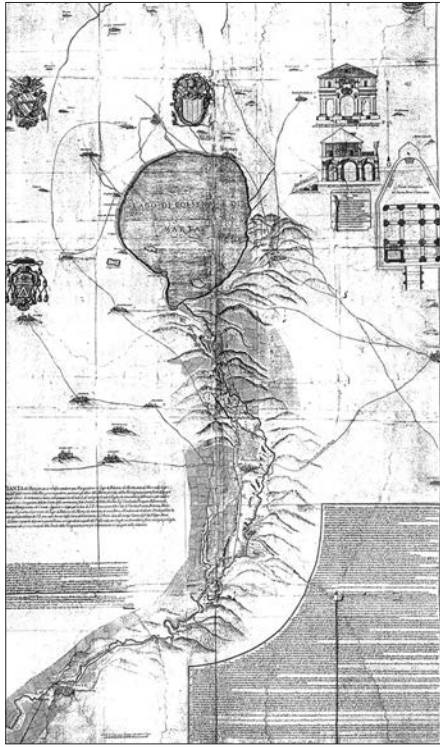
Pompeo Aldrovandi vescovo, urbanista e mecenate di Montefiascone

di Giancarlo Breccola

La porta di Borgherigia o Romana

Per quanto riguarda la porta di Borgherigia - che Pieri Buti in assenza di una precisa documentazione indica come commissionata dal nostro cardinale:¹ «*le due principali porte della Città, cioè quella del Borgo e l'altra di Borgherigia furono pure a tutte sue spese e con vago disegno ricostruite*» - è ragionevole invece pensare che la stessa fosse stata già ristrutturata negli ultimi anni del '600 quando, per volontà del cardinale Barbarigo e su progetto dell'architetto Giovan Battista Orioni, venne riedificata la chiesa di San Bartolomeo.

Ipotesi che trova conferma nella totale mancanza di riferimenti nei documenti conservati presso l'archivio di Stato di Bologna e nell'assenza dello stemma cardinalizio con cui lo stesso Aldrovandi era solito "contrassegnare" i suoi interventi artistici e urbanistici.



ASR, Coll. I Disegni e piante, cart. 9ª, n. 101, *Pianta del Paese per cui si vorrebbe condurre una Navigazione del Lago di Bolsena, e di Marta sino al Mare*, inc. Giovanni Petroschi, 1748.

La navigabilità del fiume Marta

Tra i molti progetti del cardinale, il più ambizioso - anche se non direttamente riguardante la città di Montefiascone - fu certamente quello relativo alla navigabilità del fiume Marta e al conseguente inserimento del nuovo porto di Corneto in un più ampio contesto territoriale. La scarsità dei traffici e dei commerci, che avevano nella Cassia e nell'Aurelia gli assi arretrati di comunicazione territoriale, penalizzava la produzione agricola della Tuscia, fonte tradizionale dell'approvvigionamento granario di Roma. Nel 1738, Clemente XII incaricò quindi Aldrovandi, in quanto vescovo di Corneto, di riorganizzare e ristrutturare lo scalo della città, poi divenuto "Porto Clementino".

Aldrovandi, non estraneo a trattare problemi idraulici, incaricò Andrea Chiesa, perito del Senato bolognese, di studiare la navigabilità dell'emissario del lago di Bolsena. Chiesa iniziò la relazione - completata nel 1740 e illustrata in un disegno del 1748 - considerando soprattutto il notevole dislivello tra lago e mare, circa 305 metri su una lunghezza di 50 chilometri. Situazione che avrebbe reso necessario l'inserimento di numerosi "sostegni", ossia chiuse, atte a garantire il mantenimento costante del livello dell'acqua lungo il percorso in forte pendenza. Inoltre le molte irregolarità presenti, l'alveo poco profondo e l'esistenza di massi e rapide, costituivano un ulteriore ostacolo alla navigazione.

Da qui la necessità di scavare lunghi tratti di canali laterali al fiume per raccogliergli le acque tramite pescaie. Inoltre si sarebbe dovuta staccare una lunga derivazione dal primo tratto del fiume - detto «Marta piccola» - con transito a ovest di Toscanella e successiva reimmissione nell'alveo originario.

Il perito riteneva inoltre inevitabile, sempre a causa dell'eccessivo dislivello, l'interruzione della navigazione nel punto d'innesto del tratto superiore del fiume in quello inferiore, cioè nel «Marta grossa» dopo la confluenza del torrente Traponzo. Di conseguenza sarebbe stato necessario trasportare per un tratto le merci via terra e quindi riprendere la navigazione nella parte finale del fiume fino allo sbocco in mare e al nuovo porto, che tra l'altro doveva essere collegato con il Marta da un diverticolo atto a smaltire le piene e a evitare interrimenti.

Dietro l'asciuttezza della relazione tecnica, traspaiono le perplessità del perito sulle evidenti difficoltà esecutive e sull'eccessivo costo preventivato: 130.000 scudi per lo scavo dei canali e la costruzione di ventisei chiuse e pescaie.

Appare quindi comprensibile come, nonostante la volontà dell'intraprendente committente, le molteplici difficoltà materiali - unite alla endemica depressione economica dell'area e agli ostacoli che oggettivamente si frapponivano allo sfruttamento delle risorse naturali - impedirono la realizzazione del progetto.²

Altre testimonianze

Di Pompeo Aldrovandi, oltre ai numerosi e ben tangibili interventi sul territorio finora considerati, rimangono a Montefiascone "testimonianze" di altro genere. Tra queste un prezioso parato in quarto,³ con ricami su seta bianca e pianeta in broccato d'oro ornata di motivi floreali, donato alla cattedrale; la pubblicazione a stampa delle "Costituzioni e Regole per le Monache dell'Istituto del Divino Amore", ufficialmente approvate ed edite nel 1742; la realizzazione di uno straordinario "Cabreo di Tutti li Stabili del Venerabil Seminario di Montefiascone" redatto da "Girolamo Salimbeni Perito patentato, e Geometra, in quest'Anno 1736". Documento che con i suoi preziosi disegni, mappe, toponimi, notazioni topografiche e demografiche, riferibili a circa tre secoli fa, rappresenta un fondamentale supporto per la ricerca storica e la conoscenza del territorio.



"Parato in quarto" dono del cardinale Pompeo Aldrovandi (Tesoro della cattedrale di Santa Margherita)

Gli ultimi anni

Nel 1740-41 Aldrovandi partecipò ai lavori per il concordato con il Regno di Napoli e, nel gennaio 1741, fu proprio lui a presentare al papa il piano completo dell'accomodamento. Nel 1743, a causa di alcuni contrasti politici, rinunciò alla carica di cardinale datario della quale era stato insignito nel 1740. All'inizio del 1744, succedette al cardinale Marini nella legazione di Ravenna, ufficio che tenne per sei anni. In quel contesto completò i lavori di bonifica idraulica che alcuni anni prima erano stati promossi dal cardinale legato Giulio Alberoni. Terminato il periodo della legazione, dopo un breve soggiorno a Bologna, si ritirò nella sua diocesi dove morì a Montefiascone il 6 gennaio 1752.

Come da sua volontà, venne sepolto nella omonima cappella della chiesa di San Petronio a Bologna, di cui aveva curato la decorazione con magnificenza e sfarzo, e al cui Capitolo destinò parte della sua fortuna.⁴

Alla diocesi di Montefiascone aveva disposto di lasciare trenta luoghi di monte,⁵ i cui frutti dovevano essere destinati all'abbellimento della cattedrale e alla realizzazione di due busti celebrativi, uno del cardinale Barbarigo, suo predecessore, e l'altro di se stesso.⁶ I busti, tuttavia, non vennero mai realizzati.

In conclusione, nelle iniziative di Aldrovandi, oltre alla volontà di sottolineare il prestigio episcopale, affiora la tendenza a considerare il territorio diocesano alla stregua di un feudo, un microcosmo autosufficiente governato da un vescovo-principe provvido e paterno che aspira a una amministrazione "illuminata".⁷



Frontespizio del Cabreo di Tutti li Stabili del Venerabil Seminario di Montefiascone" redatto da "Girolamo Salimbeni Perito patentato, e Geometra, in quest'Anno 1736

(8-fine)

¹ LUIGI PIERI BUTI, *Storia della città di Montefiascone*, Montefiascone 1870, p. 250.

² Le notizie riportate sono sostanzialmente tratte da CLAUDIO VARAGNOLI, *I lumi in provincia: disegni settecenteschi per la diocesi di Montefiascone e Corneto*, in *Storia dell'urbanistica*, luglio-dicembre 1990, pp. 42-64.

³ Parato in quarto - il termine indica l'insieme dei paramenti liturgici usati nella celebrazione della Messa. Esso è composto dalla pianeta (v.) e dalla stola indossate dal celebrante, dalla tonacella e dalla stola indossate dal diacono, e dal piviale indossato dall'assistente; in questo caso si definisce parato in terzo; se a questo viene aggiunta una tonacella si definisce parato in quarto. Il colore liturgico dei paramenti sacri è determinato dal calendario liturgico.

⁴ *Diario Ordinario*, n. 5442, 3 giugno 1752, Chracas Roma, pp. 8-9.

⁵ I luoghi di Monte costituivano una specie di titoli di Stato.

⁶ TROILO 2007, p. 102.

⁷ VARAGNOLI 1990, p. 42.